UMBERTO D.

C. 45-58

f) pagine 13



UMBERTO D.

(Titolo Provvisorio)

Che cos'è un vecchio? I vecchi puzzano, disse una volta un ragazzo. Io tempo che sui vecchi non la pensino diversamente mol ti che questa frase crudele non hanno mai detto. Esagero? Io voglio raccontarvi la storia di un vecchio e mi auguro che alla fi ne non direte che l'ho inventata. Si chiama Umberto D., ha sessant'anni e la faccia sorridente perchè ama la vita, l'ama tanto che protesta con tutte le sue forze contro il Governo che non vuo Enatuall quinds the le aumentargli la sua magra pensione. Montre respectatione lo ve diamo a un ordinato corteo di vecchi che attraversano la città con dei cartelli sui quali è scritto: "Vogliamo soltanto il necessario per vivere. Ma il corteo incontra le guardie e nasce un parapiglia. Niente di grave, per fortuna. Il nostro Umberto con le sue gambe un po' arrugginite fugge per una via traversa quasi pentito, certamente meravigliato, di avere osato tanto. A un angolo della strada incontra altri vecchi che corrono, e con loro si rifugia in un portone. Penteranno un'altra volta, dicono.La speranza li sorregge. Hanno lavorato trent'anni, quarant'anni, fedeli allo Stato, curvando le schiene per il miraggio di una vecchiaia tranquilla, e la loro vecchiaia invece è piena di umiliazioni.

Umberto abita presso una donna sulla quarantina che affitta camere. Le affitta a ore, e voi lo sapete che cosa significa: i frequentatori della casa sono amanti, adulteri, uomini anziani con giovanette o giovani con donne anziane. Umberto D. ha una buo na camera tutta per lui a un prezzo vecchio, secondo le leggi, la prese in affitto anni fa, ma la nuova padrona vuole cacciare via Umberto e sostituirlo con un inquilino che paghi le nuove tariffe. Umberto ha un cane e la signora Antonia odia anche il cane perchè odia il padrone. E' un bastardo, attaccatissimo a Umberto. Umberto gli vuole bene come a un figlio. Alla sera Umberto si siede vi cino alla finestra e il cane si accovaccia ai suoi piedi. La finestra dà sopra tetti, ballatoi, terrazze, e una cupola. E' la cupola di un cinematografo. Quando la cupola si apre, vengono fuori le voci della Settimana Incom e del film. Dalle camere vicine giungono invece risate, sospiri, pianti, e il vecchio osa perfino guardare dal buco della serratura, non perchè ami le cose sconce ma per una curiosità più profonda. Vuole vedere in fac cia i protagonisti delle vicende d'amore che appaiono e scompaio no in quella casa come meteore.

La signora Antonia non è brutta, ma non vede che il proprio tornaconto e gli uomini che le piacciono, è sempre innamorata pazza di qualcuno, però si abbandona alle sue passioni con cautela di fronte al mondo ma non di fronte al vecchio che cerca, anzi, di scandalizzare sfacciatamente perchè se ne vada. C'è anche una domestica di diciott'anni, venuta dalla campagna, che si stà corrompendo, sempre alla finestra a parlare con i carabinieri della caserma di fronte. Umberto vive in mezzo a queste donne assillato da un problema: più tempo passa meno mangia. I giornali, i partiti gli hanno promesso che le pensioni aumenteranno. Egli ci crede e si ferma qualche volta perfino in Piazza Montecitorio a domandare notizie, con l'illusione che durante la seduta parlamentare di quel giorno il tema dell'aumento delle pensioni si affronti e si risolva. Gli pare impossibile che là non si rendano conto che una settimana di ritardo può significare la morte, e se non vogliamo esagerare, chissà quali nuove pene per un povero vecchio. Tanto più che la signora Antonia gli farà trovare la valigia fuori dall'uscio, alla fine del mese. E' uscita la legge per cui i padroni di casa possono mandare via gli inquilini se hanno

proprio bisogno loro dell'appartamento, della camera. E la signora Antonia si sposerà pur di liberarsi di Umberto D. Gli ha dato lo sfratto con tutte le regole sicchè alla fine del mese lui dovrebbe proprio andarsene via. Ma dove va? E' impossibile trovare alloggio o lo si trova a condizioni troppo gravose.

Umberto D. va da un avvocato e l'avvocato gli assicura che ottarrà delle proroghe. Per dare un anticipo all'avvocato Umberto spende i suoi risparmi. E proprio in questi giorni gli sfuma anche una risorsa: il vecchio insegna per qualche ora alla settimana in una scuola di analfabeti, gente con barba e con baffi, ma sono nate, tra questi scolari, discussioni, liti politiche e la scuola si chiude. Ora se non vince al giuoco del analto, il resto della sua vita sarà più duro.

Una mattina Umberto D. si sente male ma non lo vuole riconoscere. Quando è obbligato a riconoscerlo, decide di andarsene all'ospedale. La padrona gli nega anche un bicchier d'acqua, gli ha dichiarato guerra all'ultimo sangue da quando Umberto si è rivolto all'afvocato. E la serva, che non è malvagia,
ha smarrito la testa in questi giorni perchè si accorge di essere incinta. Meglio andare all'ospedale, pensa il vecchio.

Raccomanda il cane alla serva e eccolo, il nostro Umberto, in una corsia dell'ospedale. Quì tutti si lamentano che
il cibo è scarso, vogliono fare una clamorosa protesta. In quei
giardini un po' desolati, nelle corsie, i malati si aggirano
con le loro camice, coi loro larghi pigiama di tela rigata,
complottando. Il nostro Umberto pensa che hanno ragione ma si
accontenterebbe, lui, del poco che gli danno; perchè qui mangia almeno tre volte al giorno. E fingera di essere malato
più di quello che non sia per restare lì un poco di più.

I malati decidono di rifiutare il cibo, si asserragliano nelle corsie impedendo agli infermieri di entrare. Anche Umberto deve dare il suo contributo barricando le porte. Ma arrivano i pompieri che sconfiggono i ribelli. Vengono naturalmente mandati via dall'ospedale tutti i malati (non gravi, si capisce) che hanno partecipato alla sommossa.

Così Umberto D. se ne torna a casa. Lungo le scale si imbatte in un ragazzo con un sacco in ispalla. Il sacco si mette ad abbaiare. C'è dentro il cane. Lo portano al fiume per ordine della padrona. Il vecchio diventa forte come un leone. Fa scappare il ragazzo, libera il cane. Quando la padrona

se li vede davanti tutti e due, dice che entro ventiquattro ore lui deve andarsene. Lei si è sposata con il cassiere del ci
nema, un disgraziato, ha tutte le carte in regola. Umberto D.
corre dall'avvocato. Lo cerca disperatamente nell'immenso Palazzo di Giustizia. Lo trova che stà difendendo un adulterio
davanti alla silenziosa Corte di Cassazione. Aspetta la fine della causa, gli parla. Ma l'avvocato non può aiutarlo se non ha
il denaro. Gli porti prima di sera il denaro e lui ungerà certe ruote, dice, e riuscirà a far rinviare lo sfratto. Umberto
non avrebbe bisogno di una grande cifra, ma di poche migliaia
di lire, Potrebbe domandarle in prestito.

A chi? La città ha centinaia di migliaia di abitanti ma sembra spopolata quando ci decidiamo a domandare un prestito.

Non ha più niente da vendere. A mezzogiorno và al Ministero dove ha lavorato tanti anni. Aspetta l'uscita degli impiegati.

Qualcuno lo ricorda ancora. A chi domandare il prestito? A questo? A quello? Pedina un tale per un lungo pezzo di strada, finalmente si decide a fermarlo. E gli parla di tutt'altro. Ma Dio, com'è difficile.

Và da un vecchio amico, ma lo vede per caso uscire in punta di piedi da un'altra parte: gli ha fatto dire che non è

ufficio, perchè ha capito che cosa vuole Umberto.

Dalla faccia di Umberto scompare il sorriso per il dolore sopratutto di dichiararsi vinto davanti a una donna come Antonia. Farebbe perfino qualche azione cattiva per avere in mano un po' di danaro e darlo con indifferenza, come lui ne avesse molto, alla grande nemica che non potrebbe più cacciarlo via. Pensa perfino di domandare l'elemosina. Guarda a lungo i mendicanti, fa il conto di quanto possono incassare in un'ora e impara che ci sono i posti che fruttano e i posti che fruttano meno. Sceglie un quartiere lontano dal suo: lungo una strada non troppo frequentata, Umberto si appoggia al muro come fanno i mendicanti. Stende la mano in un modo che potrebbe parere che non la stende. Il cane gioca con un sasso. Passano alcune persone e non gli danno niente, poi si avvicina qualcuno che lo fà sobbalzare. Umberto lo conosce, abita nella sua stessa strada. Umberto lo saluta con esagerata cordialità e lo costringe a prendere un caffè con lui nel bar vicino per dimostrargli che lui non ha bisogno di mei niente, se avesse sospettato qualche cosa. E lo accompagna fino alla stazione delle Vicinali dove il conoscente prende il tram e parte salutato col fazzoletto da Umberto D. Poi Umberto se ne va in trattoria.

Ma in trattoria ci và perchè il cane mangia tutti i giorni. In trattoria danno al vecchio, da tanto tempo, gli avanzi per il cane. Lungo la strada, che percorre un po' intontito per i suoi pensieri, è improvvisamente assalito da un uomo che grida: "non voltarti, cammina dritto". L'uomo ha la faccia talmente esaltata che Umberto non si volta. Cammina dritto e si volta solo quando è lontanissimo e vede un gruppo di gente che stà recitando la scena di un film in mezzo alla strada. Ora è stanco. Deve tornare a casa. Ha detto all'avvocato "troverò i soldi" e non li ha trovati. Ha mille lire in tasca e mancano ancora parecchi giorni al 27. Già, pensa, bisogna che mi ammazzi. Si ferma, e per poco un'auto non l'investe.

"Debbo buttarmi dal muraglione del Pincio". Ci và al Pincio, ma non è il tipo di morte che preferirebbe. Fa una smorfia di paura guardando giù dal muraglione. Una prostituta gio vanissima ma piuttosto malandata gli sorride. Umberto vorrebbe, forse, passare un'ora di gioia prima di lasciare questa terra così bella, vorrebbe divertirsi, spendere tutto ciò che ha. Si siede vicino alla donna. Lei desidera andare in carrozzella lungo la via dell'Impero. In carrozzella Umberto sente



vergogna quando nei pressi del Colosseo dei giovani ridono a vederlo accarezzato dalla ragazza. Paga, lascia la carrozzella, e va verso la sua casa seguito dal cane.

E' notte. Troviamo Umberto seduto alla finestra della sua camera, il gran silenzio rotto dal rumore degli ossi stritolati dal cane. Si alza, si mette il pigiama più bello, scrive una lettera alla padrona e infila la lettera sotto l'uscio perchè la trovi subito al mattino, svegliandosi. Mette la sua camera in ordine con molta meticolosità mentre dalla finestra entrano i suoni e le parole della Settimana Incom, poi prepara tante striscioline di carta. Per tappare i buchi. Infatti si ucciderà in cucina, la cucina è stretta, tutto sarà facile e finirà presto. Aspetta che la serva finisca di lavare i piatti. Prima di andarsene a letto, la serva gli porta la brocca d'acqua. Scambiano due parole, la serva gli fà le sue confidenze: è al quarto mese di gravidanza e non sa dei due carabinieri coi quali amoreggia chi sia il padre. Uno di essi lo è di certo, ma né l'uno né l'altro vogliono ammetterlo. Lui le regala le mille lire e la serva lo guarda con diffidenza come se fossero false. La serva và a letto e Umberto D. entra

finalmente in cucina, apre il rubinetto del gas per prova. La padrona lo ha udito. Arriva ciabattando. Il vecchio ha chiuso il rubinetto del gas in fretta e ora finge di bere un bicchier d'acqua. La padrona fiuta l'aria; e torna in camera sua dopo aver spento la luce della cucina per dispetto. Il vecchio aspetta un poco, poi con tutte le precauzioni possibili si rimette a tappare le fessure della porta. Ma a un tratto il cane raspa contro la porta. Umberto ha dimenticato il suo solo amico. Apre la porta e il cane gli salta addosso festosamente. Può lasciare il cane in quella casa dove lo metterebbero nel sacco per buttarlo nel fiume? Tira via le striscioline di carta, e tutto è rimandato a domani. Deve pensare al cane, al suo avvenire, prima di lasciare questa terra. Vorrebbe naturalmente riprendersi la lettera ma l'ha ficcata troppo avanti e non riesce più a riprenderla malgrado i suoi sforzi.

Il mattino dopo esce all'alba. Lascia quella camera per sempre scrivendo sul muro in grande una parolaccia che comincia per m. Va al canile a domandare informazioni, ma non c'è niente da fare. Al canile li ammazzano col gas, come vuole fare lui con se medesimo. In Via Leccosa d'è una pensione per cani. Ci va. E' gestita da un vecchio e da una vecchia che trattano

bene i cani randagi e male quelli che hanno in pensione. Vede scene per cui si decide a non lasciare lì il suo. S'incammina verso i giardini pubblici. Là tutti lo conoscono, il cane è famoso, uno di quelle famiglie ricche forse lo prenderà. Infatti una bambina lo vorrebbe ma la madre no, nasce una scenata con un gran pianto della bambina. Il cane guazza nella vasca tra le navicelle di carta. Fra le donne che chiacchierano sulla bamchina mentre i bambini giuocano, ce n'è una che il vecchio conosce: l'ha incontrata parecchie volte sulla scala, non solo, ma l'ha vista anche nei panni di un'amante sfrenata attraverso il buco della serratura. Ora è li quieta e famigliare che lavora di maglia incitando ogni tanto il figlioletto che insieme ad altri salta la cavalletta. I suoi occhi incontrano quelli di Umberto. Anche lei lo riconosce. Ma dopo un quasi impercettibile attimo di esitazione, si domina, s finge di non conoscere Umberto; presenta em celestiale indifference e continua a ridere bonaria verso il figlio.

Il vecchio pansa di allontanarsi dal cane senza essere visto, e finire così. Si nasconde dietro gli alberi e guarda. Il cane lo cerca di quà e di là. Il vecchio resiste per poco, e si

fa vedere. Il cane abbaia di gioia. E se morissero insieme lui e il cane? Lì vicino c'è un passaggio a livello. Il vecchio ci va, prende in braccio il cane e aspetta chiacchierando col casellante. Un osservatore meno distratto del casellante si accorgerebbe che il vecchio non fa dei ragionamenti troppo filati. Gente che va e viene, attraversa la strada ferrata a piedi, in bicicletta in automobile. Si chiudono le sbarre lentamente, si ode lontano il fragore del treno. Ma il cane non c'è, il vecchio lo ha messo in terra un momento prima, il cane ha fatto più poi ha inseguito una cagna. Il vecchio lo cerca potremmo dire affannosamente. Eccolo là. Fischia per chiamarlo a sè, e il cane corre. Se lo prende di nuovo in braccio e si avvicina alla strada ferrata. Il casellante ha in mano la bandierina e continua il discorso interrotto col vecchio il quale è diventato di cera, ha gli occhi dilatati. Il treno appare in fondo. Il vecchio trema, stringe fortemente a sè il cane, tanto forte che il cane gli scappa ancora più lontano e poi si ferma ë si volta verso il padrone. Forse la bestia ha capito? Alle spalle del vecchio passa il treno sollevando carta e polvere. Il cane è scomparso tra gli alberi. Ora è il cane che si nasconde. Il vecchio lo cerca a destra, a sinistra fischiettando il richiamo. Finalmente il cane si lascia avvicinare dal padrone. Il padrone sembra che abbia vergogna di fronte alla bestia. Ne stava per fare una grossa, si sente colpeyole come avesse tentato alla vita di una creatura umana. Il vecchio prende una pigna tra l'erba e la butta lontano, il cane si precipita a raccoglierla e la riporta al padrone. Dei ragazzi che stanno prendendo a calci un barattolo si fermano per vedere quel vecchio che corre fortissimo tra gli alberi giuocando con il suo cane.

Cesare Zavattini